1648

B. 1. 21.

Manoscritto n.° 30

La Ferinda, Drammatica Fizzione Musicale.

A Vostra Altezza Sereniss:ma

da l'Andreini

Dedicata.

Serenissima Altezza.

Nell' arrivo, ch'io feci in Mantova, dalla Francia partita
Ser.ma Altezza, cautam.te io presi à fortunar mè stesso, col
dedicarleme in humiliss.ma Dedicazione, et ossequioso Dono.
All'A. S. Vostra dico, che n bella Primauera d'Anni, d'ogni
uirtuosa perfezzione infiorato, et inghirlandato gloriosa
mente se ne uiue. Vero compenso, e fatalizato premio
di Lei; com'Ella sia da Dio benedetto, ch'eterna Lince di
Paradiso ela mira, ela protegge, riserbato, per l'unico
germinante uirgulto, di quella famosa inessicabile PIANTA,
che sotto il uasto Manto, della sua inuitta MANTO à
maturità condusse i preziosi FRUTTI della Sereniss.ma

Gon

Stirpe Gonzaga. Hor, se all'A.V.S. con tanto mio
d'uantaggioso conquisto dedicai, e donai me stesso, come
poteua io, nell'humiltate ardito, non dedicarle, e donarle
eziandio, questo del labile intelletto mio languidissimo
parto? tanto più dedicandolo, e donandolo, all'uni=
co Mecenate, al Longimano egregio, de' nostri giorni, che e=
ntro la turbulenza dell'Età del Ferro, attender ci fà la
la tranquillità di quell'aurea Stagione?
Quello che, che si sia questa Drammatica struttura,
uader potrassi, qualhor la farà degna, d'aprire l'occhio
suo benigno, in questi ~~in questi~~ Fogli, quali, benche qual
Foglia

3

Foglia leggieri, e di niun valore, non però, i Fogli Foglie di smeraldo finissimo diuenuti, più dell'Alloro di Parnaso, riputerolle Felici, et humiliato, il Real ginocchio affettuosamente le bacio. Iddio la feliciti.
Mantoua il Giugno 1648.

D. V. A. S.

Humilissimo Suddito, e seruo

Gio: Batta Andreini, per altro nome Lelio.

Interlocutori.

Ferinda
Mag.[co] suo Padre,
Masenetta serua

Dottore
Ardelia Figlia,
Pedrolino seruo

Ardenio
Alindo
Guerindo Capitano spagnuolo — morosi.

Cintio giouinetto virtuoso,
seruo d'Ardenio.

Gondoliero, che parla
Quattro Pescatori in barca

Ferrarese
Fiorentino,
Genouese,
Todesco,
Veneziano,
Napolitano
Pedante — tutti braui armati uariam.te si ueggono una sola uolta.

Talia Muse fa il Prologo,
Speranza
Duo Tritoni
Duo Sirene

Auertim.to

Quelli che nel principio faranno il Balletto, potranno ancor fare li duo Pantaloni che ballano, li Tritoni, e le Sirene. O uero Quelli dal balletto, potranno far què Braui armati, i Tritoni, e le Sirene.

Prologo.

Talia sopra una Conchiglia in Mare; mà prima di Lei comparirà dall' onde il Sole, al suon di Rossignoli, e di Cucchi.

Chi 'l Zaffiro del Mar nascente il Sole
Solchi, in Conca purissima d'argento,
Sposando à Cetra d'or garrulo accento,
Ancor non sa questa Mondana prole.

Ma s'unqua fia, che Tètide, o Sirena,
Di perla, e di coral, mi stimi ornata,
Adombra il vero. Io son Talia nomata,
Che d'Adria l'onda vi trasmuta in Scena.

Le

Le Febèadi Suore, i sacri Allori,
Il Fonte aganippèo, il semiaugello
Cauallo abbandonai; ch'altro più bello
Parnaso hò già, trà questi salsi humori.

Qui non s'udrà, ch'al suon di flebil Lira
Faccia Orfeo lagrimar la Stigia riua,
Nè d'Arianna il duol, di Teseo priua,
Di Radamanto impietosisca l'ira.

Per Ferinda bellissima fugace
Nido fia questo Mar d'alto diletto,
E pietoso di Gnido il Pargoletto,
Queta il duol, sciuga il pianto, arreca pace.

Ecco

Ecco l'Iride homai dipinta il uiso,
Se specchio fassi del cristallo algoso;
Ed Aralda di pace, Arco amoroso,
N'inuia pioggia d'Oliua il Paradiso.

Qui apparirà L'Iride.

Poi caderanno nello stesso tempo dal Cielo nel mare ramettì d'oliua & un poco.

Con l'Oliua il suo Nettare distilla
Gioue; il salmastro à raddolcir del Mare,
E qualhor prende il Mar Flora à 'nfiorare,
Folgoreggian le Stelle, il Sol sfauilla.

Qui cessata di cader l'oliua Fiori dal Cielo caderanno.

O quante luci al rimirar gioconde
Apre il Mondo, apre il Cielo. Addio mortali.
Tù segna Amor con raddoppiati strali
Queste de l'Arco tuo, piaghe profonde.

Fine del Prologo.

Atto Primo, Scena Prima.

Magnifico, per mano conducendo Ferinda, et Alindo Sposi; e qui Pantalone stando nel mezo loro saranno Spettatori
D'un Balletto, il quale, si reggerà in sù lo stile de' uersi susseguenti.

Spiega à noi le piume Amore,
Ogni core
Sia tuo Paso, e sia tuo Cielo;
Teco scenda
Himenèo di rose adorno;
Questo giorno,

Per

Per uoi lieto ogn'hor risplenda,
Ne l'adombri infausto uelo.
Infiammate,
Annodate;
Sù, ciascun da l'alto choro
Spieghi à noi bell'ali d'oro.

Soura Carro d'adamante
Festeggiante,
Scendi Amor cinto d'Allori.
Questi Amanti,
Che piagando risanasti,
Destinasti
Al tuo Carro trar dauante
Gran trofeo di lieti amori.
O felici,
O Fenici,
Cari Amanti, e puro ardore
Sù

Sù ui unite, è giunto Amore.

A quest'ultimo uerso, si potrà far far, un uolo, ad Amore, posticcio; o uero un Amor uero, se dica.

Amore

Sù ui unite, in alto Amore
Di tal gaudio è spettatore.

Finito il Canto, il Ballo, passato Amore, o finto, o uero; Il Balletto si diuiderà a destra à sinistra à meza luna. e Pantalone, per mano pigliando gli Sposi, postosi auanti il Theatro, così dirà.

O mie cari Nouizzi
Saldissime raise,
Che'l Ciel destina à questo tronco antigo

In

Incarolà da i ani,
Perche el nò caza cussì presto in tera.
Fazzame el tempo pur gobo, e più storto,
Come fosse anca un Arco da balote,
Che m'asseguro de star dreto in pie,
Per virtuie de ste mie dò bone Crozzole,
Doue e sogio apuzar mia vita vetera.
Se me fà à mi, se ben la man me tremola,
E chel bocon magnando à tera slizzeghi,
Se, per dò man, che n'hò quatro bonissime
Pronte i boconi à porzerme,
Co' fosse un Oselin tiolto dal Nio,
O una Gaziola usà gran tempo in Gheba.
Caro Zenero, e Fio; el più che aspeto
Da vù, forz'è chel diga.
Fè un puoco de fadiga
Intorno de mia Fia, soto i ninzioli,
Azzò chel sò panzin
Che'l sgionfa un Fantolin.

Solo

Felo. De grazia inanzi, che la Morte
Me bandissa dal Mondo, e i sò confini,
Se ben douesse aidarue anca i Vesini.
Fè, che mi el ueda, el strenza, el zuzza, e Nono
Senta chiamarme, o uex, che un Di el me Sorora,
Col farme in sen la sò pissina ancora.

Alindo. Caro Padre secondo,
2. Primo Suocero mio,
1. Base d'ogni mio ben, d'affanni oblio,
Ben ne predice festeggioso Amore
Trar da festiui Amanti
Germe caro, e gradito,
La Propagine nostra,
A propagar con seguito infinito.
O fortunati pianti,
O mio languir giocondo,
S'Aquila fatto di Ferinda al uiso,
M'abbaglio in terra, al Sol di Paradiso.

Ferinda Ferinda un tempo fera,
Ti fù, cortese, infervorato Amante,
Indi l'Arcier volante
Saettator de gl'induriti cori,
Temprando i suoi fierissimi rigori,
La rese à tè men fera.
E s'Alindo al fuggir Ferinda hebbe ali,
Hoggi à gli homeri impenna
d'Amor dorata penna,
Le sue pene à temprare,
Ed Alindo à doppie ali à seguitare.
Hor quel, che vuole Amore
Fatalità s'appelle,
De le più chiare amorosette stelle.
Viva in duo petti un core,
Vn laccio sol, duo fidi Amanti annodi.
Mag.^no Nò sia gramegna in campo,
Nè bruscandolo in siese,
Edera in tronco, in muro,
Che

Se liga pì seguro
De stè dò man, che strenzo.
Possa apetarue insieme
Con pegola sì forte
Amor, che gnanche Morte,
Despetolar le possa in Sepoltura.

Scena Seconda

Masenetta sbracciata, infarinata, con staccio in mano, grombil dauanti.

Mag.co Alindo, Farinda Choro.

Moia Nouizzi cari,
Se bronze m'hà rostìa;
Nò xela ancor finìa
Stà longa ceremonia?
Sù, su, che Masenetta,

Ogni

Ogni uiuanda eleta
Ve hà parechià Signori.
La Torta hà suti i ori,
Chà fata la Nouizza
Al sò caro Sposeto. qui Ferinda si porta ridendo il fazzoletto al viso.
Leuene el fazzoleto,
Da la boca riderte
Furbeta; e uù el cortelo
Azzalàdo, e punzente,
Nouizzo habie alestìo,
Se quanto xel Tortin più dolce, e belo,
L'inuida à dargbe dentro del Cortelo.

Al primo uerso, che dirà il mag:co dalle due parti del Theatro salterà fuora un pantalon per parte gesticulatore, terminando, partando, et dazando la Scena terza.

Scena Terza

Duo Pantaloni; Mag:co Alindo, Ferinda Maserolla Coro.

sù

Mag:co Sù Violoni,
Pantalon .1. E Rebechini,
Mag:co Sù Citaroni,
Pantalon 2. E Citarini,
Mag:co Flauti, e Lauti,
Pantalo .1. Corneti muti,
Mag:co Fè melodia,
Pantalon 2. Che segno sia,
Mag:co A stà mia gola
Pantalo .1. D'andar à tola.

Mag:co Daspuò fornio
Pantalon 2. El magnamento,
Mag:co E' andemo à Lio,
Pantalo .1. Con stò bon vento,
Mag:co Frà cento segni
Pantalo 2. Superbi, e degni,
Mag:co De tal memoria,
Pantalon .1. Degna de gloria,

Sù

Mag:co Sù, che aspetemo?
Pantalo 2: O via soremo.

Qui li duo Pantaloni, col Mag:co
potranno fare un balletto
pantalonisco. tutti poi
entrando in Casa
del Mag:co

Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo.

scena prima.

Ardenio in Gondola.

Cari lacci d'Amore,
Qualhor di chioma d'oro
I lacci, i nodi foro.
Totali ancor fur quelli,
Che, per Ferinda t'allacciar soaui;
Lacci fur, ma non graui,
Se à riueder Colei, che 'n sen tù porti,
Si rallentaro, ond'hor qui ti trasporti.
O de l'instabil Mondo
Ondeggiante Zafiro,
D'un incendio insoffribile, profondo,

Di

Di Ciprio ardor, arder tue arene io miro,
Che 'n Cielo, in Terra, in Mar, nel Diteo loco,
Vuol l'Incendiario Amor, ch'arda il suo foco.
Quinci in vostr'acque anch'io,
Salamandra à Ferinda i remi inuio.

Scena Seconda

Guerindo Cav.o Spagniuolo in Gondola

Sea malditto el Amor,
Con el arco, y sus saettas,
Que solo Muerte remedia:
Si tu herida ò amante
A un ciego Dios le muestras,
Dime, que pretende del,
O que remedio esperas?
Ay, que como las plumas
Que en las espaldas sustenta,

todos

Tales son los pensamientos,
Del amor, que el ayre lleua.
Los pensamientos des amantes,
Son uarios, y en tal manera
Mudables, que poca pluma
Al uiento, non es tan ligera.

Ardenio. Olà, chi sè, che maledici Amore.

Scena Terza

Ardelia apparirà alla Finestra, così dicendo.
Ardenio, e Guerindo.

Io, c'hò trafitto il core.

Scena Quarta

Lucio in gondola subbito apparirà così dicendo
Ardelia, Ardenio, Guerindo, &.

Io maladico il suo tiranno seggio.
Che stò sì mal, che non potrei star peggio.

Arderio. A me non lice Amanti,
Infrà meste querele, e lunghi pianti,
Allignar gaudioso,
Amor Nume amoroso,
Amor ch'è Talpa cieca, e'l tutto uede,
Asta Pèlea ui sia,
E chi fù piaga, medicina sia,

Qui Arderio, co sua Gondola starà mezo dentro della catto nata per uscire à suo tempo.

Luccio. Ardelia ardo d'amore.
Ardelia. Arda cotanto il core,
Che 'n cener freddo si conuerta alfine.
Guerindo Io sì, che 'n sempiterna fiamma,
Per tè il cor si distrugge à dramma, à dramma.
Guerindo. Tengo Ardelia en ste fuego
De Salamandria el pecho,
Mudo, sordos, à tus palabras,
Y mi coraçon de yelo.
Ardelia. Struggi tù con tue faci Amor tal gielo.
Luccio. Amor fà pur Guerindo
Tenace in suo uolere, onde

Onde cangi pensiere
Ardelia, e nel mio ardor sfavilli ardendo.
Ricompensa d'amore,
Merta, chi porta ne la fronte il core.

Guerindo. Primiero que yo te ame,
O Ardelia, será fuego
El yelo, y el llanto risa,
Y triste lugar el cielo.

Ardelia. Anzi, che amarti mai
Luccio, privo di raggi il Sol vedrai,
E fia Guerindo pria,
S'io non t'ami, ch'al Tauro Acquario sia.

Luccio. Ah, fier Hidra fischiante,
Entro tuoi sdegni ed ire,
Ne l'uccidere altrui, prendi à perire.

Guerindo. O importuna Cigarra,
Del gritar tomas contento,
Però tu pecho ardiente,
Te sale, el alma por premio.

Anzi

Ardelia. Anzi io uò uiuer sempre,
Per sempre anco annoiarti;
Tè seguir, tè fuggir; odiarti, amarti. *Ardelia leuandosi dalla Finestra, cō disprezzo la chiude.*

Luccio. A le uie de l'Occaso
Fuggi pur mio bel Sole,
Se ben che qui rimaso,
Notte horribil non mai potrà uelarmi,
Se tè mio Sol ne gli occhi ogn' hor portando,
S'à l'Erebo scendessi,
N'andrei quell'atra opacità lustrando.

Ardenio. O discorde concordia
D'un uicendar penoso;
Standomi hor quinci osseruator nascoso,
D'alternatiua insolita discordia
Me n' giacqui spettatore,
Di mal gradito insofferente amore;
E pur uoce ueridica risuona,
Ch'Amore à nullo amato amar perdona.
Quinci fecimi à dire,

Che

Che nel vostro langor, presi à languire.

Luccio Felicissimo tè, qualhor gustare
Non ti fè Amor le sue dolcezze amare,
Sono l'Api d'Amore,
Piene d'absintio, e'l fiele è'l lor dolciore.

Aredonio Se'l sussurrar d'accenti,
Api fatte d'Amor, unqua non gioua
Con Donna, ch'è d'orecchio amareggiata;
Pur l'Ape al pascer fiori ogn'hora usata,
Cibo fà di Cicuta,
E l'amarezza sua, in mel trasmuta.
A la guancia di Rosa
Di Lei, per cui nel Verno April godete,
Api astute volate,
Colà baci furate,
Se gli contende in dono.
Pugna, per esser vinta
La Donna, di rossor benche sia tinta.

AS.

Laccio. Ahi, ch'ogni forza è nulla
Contro lei, che 'n la Culla
D'Alcide emulatrice,
Fù del Serpente Amor l'affogatrice.
Guerindo. O Ferinda mi bien, anima mia,
Immitadora d'Hercoles famosos;
Yo soi el Sierpe uelenoso,
Aprietame con tu pecho,
Con un nudo amoroso, y tan estreccho,
Que con mas allegre suorte,
Yo tendre uida, dondes los otros muerte.
Aredenio. O Serpe infausta, infesta,
Ogni superba testa
Ti spezzerò, se più Ferinda nomi,
Se à caratteri d'or, che fur le stelle,
Lassù pria, che quaggiuso,
Ferinda il risonar fù posto in uso.
Guerindo Y dimme, quien eres tu
Que

Que tan arrogante hablas?
De que tiene poco seso,
Los conosco en tus palabras.

Ardenio. Son di Ferinda amante.

Guerindo Tù de Ferinda amantes?
Bien tù podras Ardenio
Qual Icaro, e Fetonte
Tomar di mi Ferinda
La mortifera impresa.

Ardenio. Si porta Amor nel core,
Nel ferro habbia il Furore.

Scena Quinta

Duo Gondolieri in gondola, uscendo in theatro loro con i remi, li duo con le spade, potrebbero al seguente metro battere una moresca.

Ola Signori
Lioghè le spade,
Xò

Nò fè romori
Quà, per ste strade,
L'acqua è profonda,
S'andè à segonda
V'anegherè,
Vardè cò fè.

Tasi è à lerta,
Vedè, che i vien,
La nò xè berta,
Scampar è ben,
Sù, che à Rialto
Semo in t'un salto.
Vedelo là;
Se, se fà quà?

Fine dell'Atto Secondo.

Atto Terzo.

Scena prima.

Ardenio per terra.

Dagli sdegni di Marte,
À i diletti d'Amore,
Riedi, riedi, lietissimo Amatore,
Se, per le siepi ancor tutte spinose,
Oltrapassiamo à dispiccar le Rose.
O doglia, insofferente,
Mentre Himeneo Diadema
D'Amaraco m'appresta,
Furor d'atra, e funesta
Fronda di Ciparisso,
Lubrico à funestar venne tal sponda:
Al'Amazone mia, che'l Termodonte

Cangia in salate spume,
Qualhor la chioma in bel uessillo d'oro
Spiegando, sfida à tenzonar gli Amori,
Mouo rapido il piede
Di mia Spada onde goda, e di mia fede.
Citaredo, e Soldato,
E per Cetra, e per Dardo,
S'Apollo il dir uogliamo;
Ci suela ancor gentile,
Che in sù Cetera d'or, con dolce stile
Donna amata si uante.
Poscia contro il Riual d'ira auampante,
Falce di Morte sie
Il suo Ferro, à Feretri ond'ei s'inuie.
Ma, chi anelante, e smorto,
Sù le penne de' Venti
Forse nouellator di strani euenti,
A mè Cintio uien scorto?

Scena

Scena Seconda

Cintio, per terra, Ardenio.

Neghittoso impigrito,
Signore à che dimori?
Sono forliche què fiori,
Ce di Citera nè Giardin cogliesti.
Anzi trà i fior credesti
Cangiar Ferinda in Serpe tridentata,
Ond' hoggi auuelenata
Debba un Alma perire,
Alma, che s'hà natal, non hà morire.

Ardenio. Qual Cerasta? qual Fior? qual uita, o morte?
Non si ponga ad amar, chi non hà sorte.
Non più à la Cote d'un parlare incerto
Il Coltello s'arroti,
Che traffiger mi debbe.
Il morir, per Amor non mai rincrebbe.

Sù mi racconta à pieno,
Sù la lingua hor mi porta,
L'Acherontèo cerbero,
Che già dal'Etra, à l'Erebo mi porta.
Cintio Così mi punge il tuo languir Signore,
Che di Ciprigna il porporato Fiore,
Sel' hà Ferinda in volto,
Le spine io porto al core.
Hor le lagrime chiuse entro le ciglia,
Sprigionata la lingua,
Al favellar s'appiglia.
Per la cerulea via, tremula, e piana,
Ch'altrui à Lio n'adduce,
De' Zeffiri soavi al respirare,
Prendean Ferinda, e Alindo,
Quel liquido sentier lieti à solcare.
Pria de l'usato in Cielo
Parean sorger le stelle,
Per rimirar festivi, questi

Quegli Abeti infiorati,
Che Quadrighe salmastri,
Scorreuano di Teti i salsi prati.
A i musici Istrumenti
Mutole quasi, per udir le Sfere
Il Mare al Ciel rapia
L'ineffabile sua gran melodia.
Come à gli Abeti festeggiosi auante,
La muta greggia ti parea, ch'erraua;
E uia più desiaua
A lo sbarcar de' fortunati Amanti,
Sol di se stessa ad arricchir la piaggia,
Vuotare il Mare, e popolar la spiaggia.
Quind'hà, ch'io dire ardisco;
Che se l'Egeo, che ueleggiaui in calma,
Spumeggiante n'appare,
Ch'è 'n la mutazion sia Donna un Mare;
Aedenio O deplorando miserabil fine,
E' entro Comiche Scene,

Aedenio

Ardenio trasse à Tragiche ruine.
Pleiadi più nel Toro
D'attignar non ci è dato;
V'è in quest'occhi serbato,
Loco d'hauer piouose
Che 'n pianto distillarmi il Ciel dispose:
Ah, ueggio bene, ah ueggio,
Che 'n Paffo, e che 'n Citèro,
Legislator quel dispietato Amore,
Legge legge, che dice,
Ciò, che piace, ancor lice.
Quindi al natal, per stabilita usanza
Beue Donna assetata,
Latte de l'Incostanza:
Ma perche Amore è cieco, e che à la cieca
Impon sue Leggi, e Riti;
Acciecato ne l'ira anch'io mi porto
In Ocean di sangue,
Del nemico Riuale aprirmi il Porto.

Ben

Cint. Ben quest' alma adirata,
S'è ignudo il seno, ell'è nel petto armata.
Cintio. Benche sia cieco Amor, Talpa è, che uede;
Talpa è chi Talpa il crede.
Quind'ha, che occhiuto intese
Amor, à l'altrui spese,
Che Ferinda occhiutissima ingannante,
E per fuggir, seguisse Alindo amante.
Ardenio. Hor s'Alindo à grand'ali
E mi fugge, e mi strugge e'l cor m'inuola,
Penne anch'io funerali,
D'Auoltoio, e d'Arpia,
Deggio trattare à la uendetta mia.
Cintio. Gondola. Sia, sia.

Scena Terza

Maseretta alla finestra, Ardenio Cintio.

Doue con tanta fretta, Ardè

Andè con frenesio,
Sier Cintio, sier caia?
Cavecce de bereta
Spagniol insossiegao;
Vardè col stà intonao?
Signor Ardenio, e vu, che astrologheu,
Che vardè el Ciel si fisso?

Ardenio. Guardo quanto è dal Ciel, sino à l'Abisso.

Marenetta. Senza far sta fadiga;
Metè Cintio in viazo,
Che lu tiorà de Ciel, d'Inferno, el sazo.

Cintio. Il farei, tosto Ardenio in aggradire:
Ma che? non v'è più Inferno,
Se 'n lè, per gran Sathaniche congiure,
Caco stassi, Pluton, Cerbero, e Furie.

Marenetta. S'è in mi l'Inferno, e ti, ti è Satanasso;
O tiò; cioga sto sasso.

Cintio. O brutta spiritata
A mè simil sassata? Hor

Maserettn. Hor suso, e smato.
Tiolè Ferinda uostra
Me hà dà stà Leterela;
Lezeuela con freta.
Nò posso uegner zoso; e me ne dogio,
Quel, che mi taso, e ue dirà stò Fogio.
Pàrtè da sti confini,
Che son tuti Spioni sti Vesini.

Cintio. Da terra il chiuso foglio
Già solleuai zelante,
Che gittò scostumata, al suol la Fante.
Questi Incanti Circei Signor leggiamo,
Nulla di lor temiamo.
Non può uener del sotterraneo horore,
Danneggiar furiale
Ch' il composto hà diuin, d'Angelo hà il core.

Arderio. Già le tue brame adempio,
D'ingannevol Medea leggo lo scempio.

Cintio. Io uò spiarne il fine,
E ueder, come Donna

Tenga il Diauolo ogn'hor sotto la gonna.

Ardenio. Finsi, per fraudar rigido Padre
» Al'ombre oscure, ed adre,
» Di goderme Consorte
» Con Alindo che abhorro, odio qual Morte.
Ohimè respiro.
» Hor s'io son la tua uita,
» Ardenio, aita, aita.
Sempre Donna è corte,
Qualhor sè tù fedele;
Sallo Ardenio, e l'intese
Mentre Ferinda il fiel gli cangia in miele.
» Al'oscurar del del giorno,
» Da Lio nel dipartire,
» Predi Apollo nouel Dafne à rapire.
» Poi ch'un amor rapito,
» Violento ch'è più, e più gradito.
Precipici di stelle homai scendete

Tutte

Tutte da l'Etra ad ingemmar il Mare,
Gloria maggior godrete,
Di rutilar nel Ciel, più che'l Sol chiare,
S'hoggi il Mar fatto Olimpo, per Costei,
Si fer tutti marini eccelsi Dei.
Hor al conquisto di tesor sì caro,
Non posi il piè, non s'oda in noi parola;
Breuissima è la Vita, e'l Tempo uola.

Cintio. Alfine, alfin la Femmina
Rose raccoglie, quando hortiche semina.

Scena Quarta

Guerindo, per terra.

El deseo de Ferinda,
Entendi stando apartado,
La industria, y falso engaño.
Si blasfemè tus ensegnas,

Perdo

Perdon Ninno ciego,
Que de Dios es perdonar,
De sus uassallos el yerro:
Es al despertado Amante
Conosco que importa, y ueo,
Que por ti sea felice,
Y de sù amor sadisfecho:
Que queres? que mandas? di.
Ninno Amor, y Dios flechero.
Que me anteponga al Amante?
Por mio bien, yo te obedesco.
A buscar armada gente
Yo me parto, corro, buelo,
Y de delle Amante engannado,
Engannador por ti quedo,
Y con esta industria tuya,
De amadores gran Maestro,
Se, que quedarè con gusto,
Y de mi amor satisfecho.

Segue

Scena Quarta.

Graziano, e Gondoliero in gondola.

Che zoua andar in gondola
A Mestre, ed à Muran,
Se occor, che mi me slombola
El di col remo in man
Col uin freddo in te la Bombola,
Se beuand com' un todesch,
Tanto più, che me renfresch,
Più me scalda el fuog d'Amor.
Ohimiè el cor, oh, che brusor.
Lagar uuoi sti simitun,
E parlar de Masenetta,
La Zeuetta
De Cupid
Che al chiappar dei oselet,
L'hà delet,
Sù la Ferla, De

De

De vederla
Altizar,
Mo, che Ferla, e questa puo?
Tuò, tuò, tuo?
Questa Ferla
Rossa, e bella,
S'è d'Amor una Fasella;
Di qui nasse, che i uselit
Sian lontan, o sian uesin,
In quel punt, che i son chiappà
I son cotti, e ben salà:
Ma, se qui mio Gondolier
De ste acque el Can leurier
Se retroua star quel Lch,
Do i Amanti sì pietos,
Che fò qui più pensieros?
Gôdoliero Dise Signor Dottor el fatto uostro;
La lengua è'l uero ingiostro.
Grazian Ecco bella, Ecco zentil, Gôderoi

Goderoi d'amor zamai? Mai.
Mo de stà tò resposta,
Te n'incago, per la posta.
Ecco cert qui ti non iè.
Hor chi iet sì resolut? Vt.
Mò, che de far qui l'Vt hozi se uata,
Se qui mai, se biscanta? Canta.
Se frà st'acque la canta
L'hà de la Rana più, che del Cantor,
Fritta la mazaria, con sù el sauor:
Ma tornando de note al bel tin, tin;
L'Vt, del qual qui se parla,
El uegnerà sigur dal Gamaut,
Che, per la man ne porta al Desolrè Rè.
Fù inuentor zà de Musica Vulcan,
De Fusine Archibet, nò de Canali
E pur frà l'acque star el ued qui mi. Mi.
Vt, Re, Mi. Seguitar uuoi st'armonia,
Mentre el cor, per dolcezza el se desfà. Fa.
per

Per rasonar con l'Eco armoniosa,
Staria al Sol Stizzio senza el Parasol. Sol.
Orsù Sorze andemo inzà,
Che son tutto consolà. Là.

Gondoliero Cospetazo de mi, Signor Dotor,
E cavo da sti sassi,
Che la vostra Morosa amiga sia,
Del Gamaut, principio d'Armonia.

Scena Quinta

Pedrolino, Dottore, Gondoliero.

qui Pedrolino dovrà sonar di chitarra, e gli accompagnamenti tutti di chitarra saranno.

Sian maladet,
Sti Canalet,
Che tant'acqua
Hò i adacqua,

Quant-

Sta Cagna, mastinazza,
A la porta, al balcù,
Sol per darme passiù.
La me def le sguaita da quai busol,
Per uedi, se mi son sol.

Graziano Ah, insolet mariol;
Te nò m'hà uist à desmontar in terra;
Desgrazià, Borsarol, senzaceruel;
Ti seruidor gaiof, te fà l'amor
Con chi ogn'hor me fà morir?
Cuccù? salsò? el nol se pol soffrir.

Pedrolino. Patrù, do una mentida,
A chi, per metter mal u'hà dit baiada,
Filoga e staui in strada,
A biscantà un pochet,
Zogoland anmi con l'Ech.

Graziano Cancaraz el à cà? dò Gurbanton,
Và in Berlina à cantar stà tò Canzon.
To pur el tò Salari,

Ch

Che mi t'hò ben de barca
Senti, che te cantaui à Maserella.
Tuo te dezà con fretta,
Che, per la mia scienza
Te farò qualche altissima insolenzia.
Pedrolino. Tat Signor, che nò stò più con ui.
Briò, briò, briò, - ciucciurù, ciù, ciù.
Graziano. Pianze pur, te pianze in uan.
Pedrolino O Dottor razza de can,
Si, che pianz, perche rubat,
Hò t' hò ol cor, ol figat,
Inaz, che Pedroli da ti el se toia,
Mascalzù, pedocchios, razza de Boia.
Graziano Ah, pouerazzo mi, una sassada
M'hà rott tutt un galon, e casco in terra.
Pedrolino Chilò n'hà fin sta guerra,
Tò pur sti pugni ancora.
Graziano. Ah, - sarasin,
Aiut, aiut Vesin. Qui Pedrolino fugge.

Scena Sesta

Luccio, per terra, Dottore.

Signor Dottore, olà: chi sangue il volto
Vi fè con le percosse?
Graziano Quell' infame stopparol,
Nominade, Pedrolin.
Luccio. Sù, sù, in piedi Signore.
Graziano. Ohimiè nò posse,
E cred, che ne la panza hò rotte un osse.
Luccio. Signor, per qual cagione
Con sì vil buom veniste
A disugual tenzone?
El fù, per Masenetta.
Luccio. Di Masenetta entrambi
Emuli, forse, vi scopriste amanti?
State lieto Signore,
Che vostra fia Costei.
Graziano Ohimie, che ascolt? se

Se quest è uer, nò stim, s'hò rot el uolt.

Luccio. E di mè così amante
Costei, ch'i' ui prometto,
Che gemma ella sarà del uostro petto.
Voglio hor hora uestirui
A calze intere, e d'oro,
E di mille ambre, e muschi,
Quale io mi son, tutto adornato farui.
Meco à la notte oscura
Notte appunto propingua,
Verrete, ond'io uò seco
Dir. Di godermi amante
In parte atra, e secura,
De l'honor d'una Vergine zelante.
Con giuramento espresso,
Ch' à i baci il fauellar sia sol concesso.
Poscia il lume ammorzando in lei godrete
Di latte entro un bel seno,
Quel dolce, che non sazzia,

E che rauuiua più, che si uien mero.

Graziano. O mio car Luzzo, o mia Lanterna eletta
Sol, per notte à goder mia Masenetta;
Ah, crudelazza aspetta,
Che me metta i Bragun, con la Braghetta,
Che te uoi pò far ueder,
Che d'Amor Paladin, senza Corsier,
Giostrand' à piè con Lanza, e Durlindana,
Sò, per tenebre dar ne la Quintana.

Luccio. Ma, che uogl'io Signore?

Graziano. Ce, O,o, Vu, Ti, mozzina;
Voli la Faresina,
Videlicet, cioè, la mia Fiola,
Ve la dò, tocchè man, la Vacca è uostra.

Luccio. O me lieto, e beato,
Suocero andiam, che sera
E quasi fatta oscura

Graziano. Andem, ò gran uentura.

Pedrolino. Son nassut d'una Porca,

Mi

Me magni i Corbi i occhi in s'una forca,
Ste bà ti stà Masenetta,
Mi ghe voi dà la stretta,
Gaiof, porcù, asenaz caval del Boia,
Ohide, ohidè l'è tat la sgrignarola,
Che nò poss di parola.
Sù Tosonzei
Pedrolinetti,
D'Amor Foletti,
A quattro, à sei,
Danza fè lesti,
Chiloga presti.
Ciò detto; reiterando poscia à più voci la strofetta antecedente, salteranno in quel punto fuori. 6. Pedrolinetti quali ballando, e burle facendo à Pedrolino, che pur sarà in danza Finirà l'atto

Terzo.

Atto Quarto.

Scena Prima.

Ardenio, Ferrarese, Tedesco, Veneziano, Fiorentino, Pedante, Napolitano, Genouese, tutti braui diuersamente armati.

S'à preseruar l'Amata
Ogni belua seluaggia,
Ogni schiera scagliosa,
Ogni assemblea piumosa,
A fronteggiar contro il Riual s'accinge,
In uan ferro non stringe
Ardenio, uosco ò Amici,
Onde à fini infelici,
Se n' giunga il rio Riuale,
E' à lui dié il nome del'Arpia già l'ale.
Quinci intrepidi intanto,
Vi ministri l'ardir, ui dia l'ardore,
Un Brando sol: ma più gemino un core. Lassai (?)

Che chi, per Donna bella
Non sà il ferro adoprare,
Meno la seppe amare.
Ferrarese. Lassai l'impaz à mi disse Gradas;
Che, se ben son dal luog de i Zangarin,
A Frara i me diseua el Bizarin;
Rompe botteghe, e sfrisador per spas.
Lassai l'impaz à mi disse Gradas.
Todesco. Mi stagre pon Totesche, e come in teste
Hauer un gran poccal de pone uine,
Mi non me far paur le Coloprine,
Taièr gambe, mustazze, e brazze, e teste,
E per queste mi stagre pon Totesche.
Fiorentino Ca, caz, cazzica, son, son Fiorentino;
Ti, ti, ti, dò, pò, pò, pò, dico; Guarda.
Na, nacqui di Becco, e di Bastarda,
E gelatina io fò, col mio spa, spa, spa;
Ardenio E gelatina fai col tuo spadino.
Hor non uuoi cosi dire?
Fiorentino Co, co, si, si, uò dire.
ego

Pedante. Ego Preceptor fui ne l'età impubera
De Pupillis formosis in nigra Veste,
Hor Piastra, e Maglia il nobil corpo ueste,
E godo di succhiar di sangue un ubera.

Napolet.no Io son Napoletano, e fò de l'huomeni
Chillo, che spesso faccio de li uroccole,
S'apro la uocca, e prissa giù traboccole,
Ond'hà, che sempre carne humana io romeni.

Genouese. Signui, mi son da Ziena, e son Scauizzo,
Muè ra perdonno, e quando e diyò, O Frè,
Riniego mie, che li ra pagarè,
L'è morto, e sotteroo, per schiribizzo.

Ardenio. Già ne la mano il ferro, in fronte il core,
E l'ardire, e l'ardore,
Ardenio in uoi rimira,
Onde à giusta Vittoria il core aspira.

Su

Sù, sù, à' campi del ferro
A' fulmini de l'ira,
Ferinda abbacinata,
Sèmele noua: ma più fortunata,
Lieta godo il suo Gioue,
Che sol giouialità sua Spada pioue.
Di Vendetta la Donna
Inuentrice s'appella;
Contra l'Oste rebella,
Sà uestir l'Armi, e dispogliar la Gonna.

Scena Seconda

Quattro Pescatori à quattro cantando, entro una Fisolera, o Peotina.

Ardenio, Ferrarese, Tedesco, Veneziano, Fiorentino, Pedante, Napolitano Genouese.

Se cotante amare sono
Himeneo le tue dolcezze,
Vadan pur tue tante asprezze
Da noi tutti lunge in dono.

Noi

Noi stranieri Pescatori
Dal tuo Giogo erriam sì lunge,
Se desio l'alma non punge,
Di mercar col pianto errori.

Cara Moglie, e dolce Figlia,
E di Pesci rete graue,
Ne à lo Sposo è punto graue,
Se gli accresca la Famiglia.

Rete cara, forma eletta
Cangi tù, per dar diletto;
Hora al Fianco tù sè Letto,
Hor sè à' cibi Tauoletta.

Ardenio Deh, mi narrate hor uoi
Cittadini de l'onde,
Qual u' induce dolore,
A sprezzar d'Himeneo pudico ardore.

odi

Pescator .1. Odi Signor. Già, s'affrettaua il Sole
In dar loco à le stelle,
Quando uaghe Donzelle,
E Caualier pregiati,
Vidi assalir, da Masnadieri armati.
Le Donne con le strida,
E gli Homeni con l'armi,
Assordar l'aure, e far uermiglio il Mare.
Al sibilar de' Ferri,
A l'abbordar de' Legni
Donna, detta Ferinda,
Precipitò ne l'onda;
Allora ad altra sponda
Come hauessero l'ali,
Poggiar micidiali
Nel uolto smorti, e ne la man uermigli.
Mentre hor uanno in esigli,
Colà molti se n' stanno
A spremer piaghe intenti; Altri

Altri mesti, e languenti,
Di Ferinda desian trouar la Salma,
S'hanno perduta, ascesa al Ciel, quell'Alma.

Ardenio. Oh Ferinda se' morta?
Tù se' d'horror frà l'ombre,
Ed io uiuo, e sostengo e stelle, e Sole?
Tù se', tu se' ne l'onde,
Ed io premo anco il suolo,
Nè mi sommerge un lagrimoso duolo?
Tù Sirena entro l'acque
Piangi tua mesta sorte,
Ed Alcion funesto,
In sù spiaggia di Morte,
Il mio uiuer si lungo odio molesto.
Tù sorvolasti al Polo,
Nè mi trafige il rimirarmi solo?
Tù sepolcro hai de l'alghe,
Seggio hà l'alma infrà stelle,
E infrà l'arene, e gli astri,
Seguitar ti degg'io

Seguitar

Seguitar ti poss'io,
Nè dico à l'aure, al respirare, Addio!
Ah, non ti seppe amare,
Chi, per tè rifiutare
Non sà il viuere ancora,
Sù dunque Ardenio mora. Qui si uuol precipitare dalla sponda nell'acque.
Ferrarese Cosa faiue Signor! lagài sto fer,
Deh mudai, mudai pensier.
Ardenio, Lasciatemi morire,
Che 'l mantenere in uita
A disperata uita,
Non è, non è pietate;
Ma dura crudeltate,
Vò Florinda seguire,
Lasciatemi morire.
Pedante. Domine in uaginam
Virgam ferream conuerte.
Ardenio Voi mi negate il Ferro
Crudi, non già la morte,
Cosi

Cessi doglia, e martire;
A disperato cor, uita è'l morire.
Tutto à Morte ci porta;
Non mai chiusa al morir, s'hebbe la Porta.

Fiorentino. Tiè, tiè, tiè, tiè, tierilo. Tutti gli corro dietro.

Pescator 1. Infelice Signore.
Nato al pianto, al dolore,
Per promesse Giganti, e Nani fatti,
Sembran per Donna tutti Saui Matti.

Pescator 2. Corriam rapidi Amici,
Al soccorso di lui,
Onde à' giorni infelici
Colpa nostra, se n' giunga il Meschinello.

Pescato 3. Siasi de l'onda augello
Questo spalmato legno,
A la salvezza altrui s'indrizzi il segno.

Pescator 4. Sù frà i salsi Canali,
Di quattro Remi spieghiam rapid'ali.

Scena

Scena Terza

Luccio, Dottore, Pedrolino.
per terra.

Ecco la notte appunto
Horrida qual, suol desiarla Amante,
Graziano Hò. paria mò un bel fant;
Pedrolino Hè mi grac pari un Oca,
Vestit à braga intrega.
Graziano Hor sù uia, me retiri in stò canton,
Sonaiadi el Gitarron.
Ardenio Così appunto far deggio;
Viepiù, per far quel peggio
Contro quel Malandrino
Riual nostro Pedrolino.
Odioso Riual sempre è molesto,
Poiche turbine infesto,
Quella grandine adduce,
E à sterilir d'Amata, ci conduce.

scena

Scena Quarta.

Masenetta alla Finestra, Luccio, Dottore
Pedrolino.

Care sia quel dò man,
Se tastizan così ben,
Le vorave haver in sen.

Graziano Ohimiè l'è quella;
L'è de stò bel Gallon la Pollastrella.

Luccio. Son Luccio Masenetta.

Masenetta. O note benedeta,
O mio caro moroso,
Cuor mio e vegnozoso.

Graziano Signor Luz, de stò Marza son in Port,

Pedrolino Marinar mal accort.

Luccio. Ecco, ch'Ella apre l'uscio.

Masenetta Stue, degrazia, el lume,
Se ben vù el tegnè ascoso
Assae ben, vita mia, caro Moroso.
Cue sè pur pentio
D'usarme crudeltàe; Pota

Pota, à pena mel credo,
E pur el toco, el uedo.
Ohimei bulego tutto;
O manine mie care,
Ve baso pur, ue strenzo.

Luccio. Del taciturno Dio, ch'ambe le labbra
Con la chiaue del dito
Di chiudere ad ogn'hor prese il partito,
Qualhor di core amiamo,
Il costume osseruiamo,
Carissimo à l'Amante.
Poich'io tengo parere
Che chi non sà tacer, non sà godere.

Mascaretta. Mio cuor, e me contento,
Tasemo, intremo dentro,
E lauoremo al scuro.

qui Luccio posto Pedrolino che si amarezzi con Mascaretta, subbito partirà.

Graziano. V, ui? ò Signor Luz, son qui sò qui.
E nò me respondi?
La Tosa è andada in Casa,

O Dio

O Dio, la và pur ben, sta nostra rasa.
Con fraude, e con inganne,
Dascun aura l'auricola,
Sol dir, el bon Agricola,
Sel se uiue mezo l'anne.
Con imbroi, e falsità,
El se uiu l'altra mità.
Horsù prest, uegni da mi,
Signor Luz, non stem più qui.
Mo, che occor più de chiamar,
Se negun te pò ascoltar?
Qui la Porta è za serrada,
E negun uà più per strada,
I te l'hà pur cargada.
Dottor ti? nò, no minchion;
Ohimiè el cor, o che passion,
El me sbalza for del pet.
Dou'è Zent et Caditet?
Zà son mort, desotterrà,

Sc

Hè la Busa è preparà?
Se stè troppo sto uffizio ad essequir,
Da per mi, e me vado à seppellir.
Vatte à metter zò balord,
Profumadi i Bragun d'or.
Che diran mai qui i Dottor?
I studiant de la Romagna?
E del'Umbria, e de la Marca?
Maseretta e quela Parca, ~~Parca~~,
Che me taia el stam Vital.
E quel Luzzo, traditor,
L'è quel Zudes Radamant,
Che me condanna, per balordo Amant:
Ma, à che tanto spasemar?
E me vuoi qui sbudelar:
Ma un cor dis, Fermete un poc.
L'alter, Dai, fuzi l'amor.
Che faroi ò i miè Dottor?
L'è un gran pass, Messier Rinald,
qui

Qui el ceruel perderia Bald,
Farinazzo, el Tiraguel;
El morir è un mal bordel.
Ee desine Aure uolant?
Si mor per Donna, non'è un gran furfant?
Certo si, par, che'l Ciel diga,
Con altissime parol,
Doue nasce, e more el Sol.
Qui mudando in tanto stil,
Dirò uolto in fazza al Pol.

Donne belle
Siade nude, o con stanelle,
Mi uel digo
L'è un intrigo,
Seguitarue,
Ne l'amarue.
Putte care in strada, o in cà,
Vuoi cercar el bon mercà; Etc

Se sarà,
Ve la zuro in fe de Diè,
Pesa, e paga, e và condiè.

Qui si potrebbe far un balletto
di Graziani
sù questi uersi.

1

Ballemo tutti,
I miè Dottur,
Se ben l'è bur,
Qui l'alte strelle,
Son le faselle,
Per fanghi, e sutti.
Ballemo tutti.

2

Fè balli, e salti,
Fè di pirlotti,
Fè passi rotti,
Fè l'Intrezzada,
Netta è la strada,
Ogn'un u'esalti,
Fè bali, e salti.

segue

3

Sugè la fronte,
Forni la Danza,
Quest'è l'usanza,
D'ogni atto al fin.
Sù de bon vin
Beuidi un fonte,
Sugè la fronte.

4

Tutti à la Cena
Siadi concordi;
Senza recordi,
Assai manzadi;
Ma spessegadi.
Doppo la Scena,
Tutti à la cena.

Fine delli Atto
Quarto.

Atto Quinto

Scena Prima.

Ferinda in habito di marinaro, con barbetta gentile al uiso.

Fatalizato horror, notte fatale,
Se naufragando lice
Sotto le tue nere ale
Porto aprirmi secur, calma felice.
Non disperi chi spera;
S'è torbido il mattin, chiara è la sera.
O traditor Guerindo,
Come il tuo frutto in herba
Rimirasti appassito,
O'l Campo indesertito.
Alhor uiè più, che fertile il credesti,
Se mentre Ardenio ad inuolarmi aspetto,
Al Riual maladetto
Furtiuo rapitor, mi scorgo in mano.

Di

Di Lince Talpa fosti,
Bifronte, infido Giano,
Se 'n tuo Legni mi haueSti,
Nè mi riconosceSti;
Quindi approdando al Lito,
Da la mischia abbacuata
Disinuolta, e creduta
Un Marinar de gli assaliti Legni,
Adito i' n'hebbi, qual fuggeuol lampo,
Di sottrarmi al crudele,
Non sempre il Mar suol tranguggiar le uele.

Scena Seconda

Pedante in terra, Ferinda.

Sia maladetto quando Ardenio il misero,
S'indusse à seguitar l'Arcier Cupidine,
L'hore pur li mancàrono,
Nel tuo uiuer più florido,

Serenità d'Amor, fatto Ciel sorrido.

Ferinda Oh Dio, ohimè, che ascolto?
Dimmi hor tù, qual ria stella
Al bel Garzon rubella,
Con fatali ruine,
Se l' trasporto d'ogni miseria al fine?
Ahi, ch' à l'altezza di souran diletto,
D'ogni miseria al fin s'apre il confine.
La tomba, il Cataletto,
Entrambo hebbero in sorte,
D'esser gemini Figli ogn' hor di Morte.
Ma deplorabil tanto alta ruina
Chi à l'Amator destina?

Pedante Ferinda, che, per misero
Accidente, già il Mar nel seno inuolsela;
Quind' Egli ardito, e subito,
Seguirla intese infrà gli Amanti spiriti;
Cosi fuggendo, come Augel per l'aure
Lasciò gli Amici, e'n sù quest' onda inobile

Attuffò

Attuffò il corpo, e spirò l'Alma nobile;
Più non saprai, rimanti, il ~~cor~~ duol mi lacera.
Ferinda. Dunque Ardenio, il mio bene,
Sua Ferinda perduta in erma sponda,
D'alga hà feretro, e sepoltura hà d'onda?
Dunque d'Amor le faci
Ch'al mio Amor diero il nome,
Hoggi spengon le Parche,
Abissando ne l'acque il mio bel Foco?
Ei mi discopre il loco,
Doue Ardenio l'Amante,
Gli Scogli accende, ed inamora il Mare?
Questi sono empia sorte,
Gl'Himenei riserbati,
Doue il Talamo, è 'l Tumolo di Morte?
Disperate speranze,
Lasciate pur lasciate,
Le lusinghiere usanze;
Stella fatal, contraria, entro

Entro il Cielo d'Amore,
Camaleonti non più pasce d'Aria.
Suelli Ferinda il pelo,
E e le tue guance infosca;
Vuoi morir? fà, che Morte hor ti conosca.
Sciogli il Crine, e Baccante
Grida, Ferinda i' son, l'essanimata,
Viu' hor, se pianta già inabissata.
Questo suo crin disciolto,
Ferza à gli homeri sia,
Se le affretti il morir pigra, per uia.
Delia ricopri il uolto,
Notturno Sole il puro argento ascondi;
Vergine abbandonata,
Tù custodisci, e guida oue hor ti cale
Pur ch' oue Ardenio hà Tomba, ella apra l'ale.

Scena Terza

Ardenio Ferinda.

Sè del morir non mancano le uie, ohimè.

Ferinda O me lassa, che veggio.

Qui Ferinda timidetta, si ritirerà un poco.

Aredelio. A chi infelice vive,
A chi vive di morte,
A che chiuse le porte
De la Dea funeral hoggi ritrouo?
Dunque al morir mi movo,
E n sù'l morir, Speranza
O troppo incauta usanza,
Il piè trattien, nè mi sommerge l'onda?
Tù inargenta la sponda
Se sai, Astro notturno,
Tutto horror mi rassembra,
S'hoggi inferma di morte,
Reggo ancor queste membra.
Alfin, alfin voi rive
Siete in eterno di Ferinda priue.
Ohimè, che scorgo?
Al'habito non già, al volto i veggio,
Chan gli Affogati trà i Viventi il seggio.
O cor, che temi?

Aridelio

M

Ferida. Anima, che pauenti?

Ardenio. Amore, o come assembra,
Sotto fallaci spoglie
D'hauer la Donna mia tenere membra.

Ferida. Amore, ò come à gli occhi,
Par, ch'Ardenio egli sia, se auien che'l tocchi.
Vorrei pur fauellarli.

Ardenio. Vorrei pur dirle, Io moro:
Ma non sò com'è usato
Il Viuo à fauellar con l'Affogato.
Mio ben?

Ferida. Mio cor.

Ardenio. Alma gentil?

Ferida. Mio spirto?

Ardenio. Fauelli pur?

Ferida. Tù pur discorri, ò Dio,
Sè tù uiuo mia uita?

Ardenio. Viuo io son, se tù uiua,
Morte, di uita priua.
Nebbia, aer, fumo, e uento, ò[illegible]

Oso in rete raccogliere,
Se d'Ardenio far preda, io quinci intendo.
A quelle Elisee uie
Piedi Alma agonizata,
Tua procella di duol, sia tranquillata.

Ardenio Torna à gemmati Auelli,
Di perle, e di coralli,
Ee doue alberghi di man propria Amore,
H'è il souran Facitore.
Ben, lasso, uorrei pria,
Ee partir, preso l'Animo, per scorta,
Saper con qual dolcezza,
Si bacia Donna morta.

Ferinda Vorrei pur qui saper co qual diletto,
Donna uiua stà d'homo in morto petto.
Toccami un tratto amore,

Ardenio Ah, se ciò far mi cale,
Ombra tocco, e terrore,
Stringo nebbia letale.

O

O incodardito Amante,
Dunque Imagin sì bella,
C'hà Originale in Ciel, e c'hai sculta al core,
Fuggi, qual Mostro di Tartareo horrore?

Ferinda – Tocca, stringi: non sono
Ombra fral, spirto ignudo, hor qual mi stimi.
Sagacità fù di Ferinda quella
Di farsi creder morta,
Viua à tè per uenir, Anima bella.

Ardenio – Ah, che mano hò restia,
Pur tò.

Ferinda – Io strin.

Ardenio – Ohimè.

Ferinda – O Dio.

Ardenio – Ferinda!

Ferinda – Ardenio mio!

Ardenio – Son uiuo.

Ferinda – Ed io pur uiua.

Ardenio – Abbracciati lasciam l'acquosa riua.

Scena Quarta

Mag.co in giubbone, per un braccio, e per l'altro sostenuto da duo gondolieri, tutto languido. Alindo.

Ohimei tegneme dreto, e son spedio;
Nauegando per Lio,
Truouo, che la mia barca
Si xè de i morti l'Arca.
I remi i torzi, e quel linziol la uela,
Che riuo, per riuo, senz'altro uestimento,
Ricco, e pouer conduse al monumento.
O Feinda, el Papà muor,
E l'amazza el gran dolor.
Che'l uegna i Becamorti,
E con dò candelini,
Se nò uagia dò bezzi in sti confini,
Fè che i me sepelissa;
Ohimei, che i la compissa.

Alindo Olà, buon core.

Date

Date, date vigore
In agonie si strane,
A gli spirti, con questo marzapane.
Mag.co Perche nò sia chi diga,
Ch'e muora desperào, Zenero e magro.
Alindo. Che vi par?
Mag.co Magno stopa; Un altro puoco,
Ohimei, ohimei, el nò và miga zoso.
Alindo. Se con simile cibo
Vigoreggiar natura voi farete,
A la falce, à gli Strali,
Di Morte, vi torrete.
Mag.co Gagiardo in farme d'infiapio scontento,
Zenero, e son contento:
Ma perche mastegando un niente esento
Dal gran dolor commosso,
El bocon fè più grosso.
Alindo. Eccolui quale
Darlovi à mè s'aspetta. Cariti

Mag.co Caritae benedetta.
Zenero presto, ohimè,
O i bocon spesseggè.

Alindo. Briareo d'esser bramo, onde con certo
Mani, di ministrar possa alimento.

Mag.co O Zenero, per mi farè ben fede,
Ee nò muoro da fame.
Ma per estrema dogia.

Alindo Di uita si fauelle,
Voglion così propiciatrici stelle.

Scena Quinta

Cintio, Mag.co Alindo, duo Marinari.

A che querele, e pianti?
Festeggeuoli risi, allegri canti
Assordin questa riua,
Ferinda nostra è uiua.

Mag.co Ferinda nostra è uiua? qui il Mag.co si resentirà tutto lesto.

Sorgio

Songio uiuo, o trà i Morti ingalopar,
Scomenzio à uanizar?
Andeue à far squartar
Becamorti, Cochini, à uostre spese,
Per dirlo à la Francese.
Fredo, smorto non son, nè slanegào;
Ma dreto, e ingaluzzào. qui farà gesti di uita.
Doue xè la mia Fia?
La cazè pur nel mar.
Cintio. È uer: ma statua finta
D'abbigliamenti simili à Ferinda,
Leggiera in legno, e ponderosa in piombo,
Fù quella, che del Mar cadde al profondo.
Era la Statua intanto
Mascherata, qual dassi
Entro d'Adria usitarsi in lieti spassi.
Ferinda anch'ella mascherata essendo,
Fizzion così uaga à noi dir fea,
Che 'l finto è sì nel uer bene imitato, Che

Se non sai qual sia il Vero, o'l Simulato.
Eccole hor qui festiue,
Le seguaci di Lei,
De l'arenoso Lio, Lito lasciando,
Se Ferinda l'accorta,
Con le congiunte sue,
Lunge da gli Homin tutti,
Trà fraudeuoli Femmine si chiuse,
Come le Donne à l'ingannar sian use.
Donna, per donna ogn'hor suò lacci tende,
Scaltra allor più, che scaltra Amor la rende.
Entro le salse spume
Comparsa in Ciel la tenebrosa Aurora,
Già Ferinda assalita
Infrà il romor de l'armi
Da Marinar uestita
Sù què legni saltò, mentre le astute
Femmine sue Parenti,
Nè sanguigni accidenti,

Per sedare il belliggero fragore,
Preser gittar nel'onda
La Statua, d'alto ben Statua feconda.
Indi Ferinda auistasi
E'l traditor Guerindo
Era, che la rapiua,
Salua si trasse à non lontana riua.
Qui gli Amanti s'incontrano,
Qualhor morti si stimano:
Ma quando poscia uennero
A parte, ch'eran uiui,
Gli Affogati d'Amor, per gran diletto,
S'andaro à seppellir dentro bel letto.

Scena Sesta.

Ferinda, Ardenio, Mag.ro Alindo, Cintio, duo Marinari.

Padre errai deh perdono,
E' alfine amante io sono.

Ardenio Errai anch'io Signore.

Ma

Ma così volle Amore.

Mag.co Sì, sì, tuto se ascriva
Al fantolin d'Amor,
Bala, che machie cava d'ogni error.

Alindo. Arderio, Arderio infido,
Se quel son, ch'esser soglio,
Tu mi tradisti, e vendicar mi voglio.

Mag.co Fermè, nò cavè man, che ve prometo,
Che castigar la vogio,
No ghe va sal, nè ogio.
Dixè madona liquida
Da le tetine humede,
Che volevistu ben?

Ferinda Come à mè stessa.

Mag.co Sù tocheghe la man. L'è tò mario,
Che diseu? voi servio?

Alindo. Stupendamente.

Mag.co Sel nò se castigasse ste furbete,
Col farghe romanzine,

Co

Cò le fasse Galine
Star sempre soto le uoràue al Galo.
Alindo Hor sù, conuien ch'io uoglia
Quel, ch'ancor uuole il Cielo,
In reciproco amore,
Poco ual di riuale ò lancia, ò telo.

Scena Settima.

Graziano, Lucio, Mag:co Alindo, Cintio, 2. marinari, Lerinda.

E ue dò trè mentid, Potta de Guda,
E ue digh, ch'à ni son stà.
Mag:co Un altro imbrogio.
Lucio Con licenza Signore, ò dalla cosa?

Scena Ottaua.

Pedrolino, mesenetta, e tutti quelli della scena settima.

Ohimedè, e hò rot ol cò.
Mesenetta Tradirme à questa foza? ohimei, son morta.
m

Inzenochiete pur.

Mag.^co Ah, uh, l'hò intesa.
Di pur suso el petolon,
O intrigào sier Pantalon.

Pedrolino Vecchiet, mi l'hò inganada,
Grazià, te l'hò cargada.

Graziano Ah mariol,
Và pur, che i tò bragon,
Mi han fat d'un gran Lezista, un grà Bestion.

Lucio Hor uedete pur qui, puro qual Sole
O letterato amante,
E' infingardire amando,
Ad ogni ben dà bando.
Amore al tergo hà l'ale,
E' assai con Donna la prestezza uale,
E chi torpendo anighittoso stassi,
Da la Lizza d'Amanti
Volga à le Stalle i passi.
E là, di Nettarea Liuada in uece, al

Il Filetto ad ogn' hor roder gli lecc.

Alindo Quind' hà, ch'el detto suoni;
Lo Steccato d'Amor non vuol Poltroni.

Pedrolino L'hà rasù col Signor. Mi de galop
Smorzà à pena in Lanterna ol candelot,
E me ficche de bot
I naz, e mi restandome de drè,
Col nient, nient e fè.

Mag.a In tanta mia alegrezza
Nò vogio andar in barca.
Vesti pur stà pelizza, e d'Istàe, e d'Inverno,
Tocchèghe qui la man, l'è tò Novizza.

Marmau Grama, desgraziaizza,
Mi te tiogo, per forza;
Pur, perche el Poleselo
Te me licassi via,
Sconuien tò Sposa stà gramazza sia.

Pedrolino E mi d'Amor fornar, e te promet
O Maserettta bella,

De

De buratarte tant, che'l fior più bel,
Vada fò dal tò Crivel.

Graziano Signor Lurzo infermeu, O dalla casa?

Scena Nona.

Ardelia, cō tutti li Recitanti.

Chi picchia così forte? hor hora, io uengo.
E quanta gente ò Padre?

Graziano Perche ti è fatta Sposa, Ecco el Consort.

Ardelia. Ed è Questi? Io nol uoglio.

Lucio. Si tranquilli il cordoglio,
Chi à fluttuar l'irrita.
Vano è sperare il Lusitan Querindo,
Se in sù l'ali al disnore
Vassen da noi ramingo;
Ragion lo sferza, e punge,
E sua carriera affretta.
Se 'n fuga maladetta
Ad Ardenio rapir uolea Ferinda.

Apparsi i bei chiarori,
Quasi il Sol sfavillante
L'acque d'or, di smeraldo ama le piante.
E chi non sà chi sia,
Ch'à voi liet forma imprime,
La Speranza son io, ch'al dì novello,
D'Amor venni à sedar l'aspro duello.
Qualhor trassi da l'onde
Ardenio, à fortunar d'Adria le sponde.

Qui due Sirene, e due Tritoni sorgeranno dal Mare.
Quali piglieran nel mezo loro la Speranza, e Talia.

Già Nettun, Glauco, e Nerèo,
Per Speranza, e per Talia,
Qui m'invia,
Quasi à nova Aretusa, à novo Alfeo.
Tutto appare
Fiori il Mare, tutte

Tutte stelle
Le procelle,
E'l sol d'armi il turbo fero,
Fù del Cielo magistero.

Sirena prima.

Lieta stringa
Sua Ferinda
Fortunato Ardenio amante.
Fugga errante
L'ingannevole Guerindo.
Succio sol qui dica. Io stringo
La mia Ardalia, onta di froda,
Più non s'oda
Per Ancella, un uano ardore
Di Felsineo Dottore.

Triton secondo.

Voi stelle eterne,

Che sempiterne
Le grazie à mille
Liete girate;
Raffreni Amore
Vostro rigore.
Splendete belle
Fulgide stelle.

Sirena Seconda.

Tù segna beato
Con gemma d'Amore
Il giorno beato [ma]
Gentil Spettatore;
Il dolce rigore,
~~Il gaudio è finito,~~
D'affanni in su l'ale
Con l'ombra è sparito,
Il gaudio è finito,
Partir di qui cale.

Sirene

Sirene, e Tritoni
tutti insieme.

Splendete, splendete
Serene, serene,
Onde già liete,
Per Tragiche pene.
Son fatte le Scene,
Per gioie gradite,
Drizzate gli sguardi
À quelle non tardi;
Gioite, gioite.

Fine della Ferinda.